

ECONOMIA E AMBIENTE

I PROTAGONISTI DEL RICORSO

L'ISTANZA SARÀ PRESENTATA LA PROSSIMA SETTIMANA CON LA FIRMA DI VALENTINA ANTONINI, MARCO GRONDACCI E STEFANO SARTI

«Disastro ecologico nel Golfo» Esposto in procura di Legambiente

Nel mirino il dragaggio-bonifica: «Violate le prescrizioni»

di **MANRICO PARMA**

- LA SPEZIA -

LEGAMBIENTE presenterà la prossima settimana un esposto alla procura per contestare le tecniche di dragaggio del Golfo, per evidenziare situazioni di inquinamento che si sarebbero create e, addirittura, per sostenere le ragioni di un possibile disastro ambientale. Ne ha dato l'annuncio ieri Stefano Sarti, spezzino, vicepresidente regionale dell'associazione ambientalista, con il supporto dell'avvocato Valentina Antonini e del giurista Marco Grondacci. «E' sotto gli occhi di tutti - ha spiegato Sarti - quello che è successo nelle scorse settimane nel Golfo. Mi riferisco alla moria dei mitili. A nostro parere la causa è da attribuire ad un funzionamento sbagliato dell'attività di dragaggio. Dragaggio che avviene con la tecnica a benna, sicuramente più economica, ma più pericolosa per la dispersione di materiale inquinati nell'ambiente, rispetto al trattamento idraulico. Non è tutto. Riteniamo che le opere di bonifica procedono in maniera sbagliata. In un sito inquinato come quello spezzino, avrebbero dovuto precedere il dragaggio. Ce n'è abbastanza da temere forti ripercussioni per la salute dell'uomo e per l'ambiente più in generale».

L'AVVOCATO che assiste Legambiente è Valentina Antonini. Nella sua strategia legale ha deciso di giocare d'anticipo. «Anche se non lo sappiamo - afferma nel-

la premessa -, stante la moria dei mitili, indizio a nostro avviso rilevante, la procura dovrebbe aver aperto d'ufficio un fascicolo e delegato le competenze alla polizia giudiziaria per le attività investigative». «Da parte nostra - aggiunge - abbiamo deciso, nell'ambito dell'esposto, di dare origine ad una nuova attività investigativa. Per questo motivo siamo aspettando il parere tecnico di un pool di esperti. L'obiettivo è mirato. Se lo studio dicesse che nel Golfo sarebbe in corso un rischio ambientale, siamo pronti a chiedere alla procura un accertamento tecnico ripetibile o, addirittura, al giudice della indagini preliminari, la richiesta di incidente probatorio». L'avvocato Antonini sembra puntare ad una sorta di strategia di contraddittorio. Un'azione serrata la sua per mettersi al riparo anche da un'eventuale richiesta di archiviazione che le darebbe pochissimo margine di rientro nella querelle. «Intanto - è sempre Antonini -, sulla base degli atti che abbiamo recuperato, in base alla nostra attività, riteniamo che ci siano già dei profili di reato, vale a dire, omessa bonifica, violazione delle prescrizioni e disastro ambientale». Per quanto riguarda omessa bonifica riprende in pieno le contestazioni del fronte degli ambientalisti quando sostiene che l'opera di risanamento dovrebbe procedere slegata e in anticipo da quella di dragaggio; violazione delle prescrizioni in quanto non si sarebbero seguite le normative indicate a

suo tempo dagli organismi ministeriali; infine disastro ambientale per gli effetti causati dai depositi sul fondo di sostanze inquinate, avvenuti nel tempo con le lavorazioni dei cantieri della nautica. L'ESPOSTO porta la firma sotto l'aspetto amministrativo e ambientale anche del giurista Marco Grondacci, avvocato. «In questa vicenda - esordisce - c'è un problema di fondo ed è legato al documento redatto nel 2005 dall'organismo di supporto del ministero dell'Ambiente che definiva come realizzare la bonifica del Golfo. Questo documento di fatto spiega anche come devono essere affrontati i lavori di risanamento e le possibili tecniche. Individuava in effetti delle tecniche alternative di dragaggio-bonifica che andavano valutate attentamente in rapporto alla specificità del tipo di inquinamento». Grondacci sostiene che «questo tipo di lavoro non è mai stato fatto ed è stata scelta a prescindere la tecnica di dragaggio-bonifica meno costosa ma non di per sé meno inquinante». Risultato? «I problemi emersi in questi mesi spiegano gli errori fatti sotto il profilo tecnico», conclude. Non prima di rincarare la dose con alcune bacchettate all'Autorità portuale «per scarsa trasparenza e difficoltà nell'accesso agli atti indispensabili a predisporre l'esposto». «Mi riferisco a documenti - afferma - che dovrebbero essere pubblici e pubblicati. Come il capitolato d'appalto con le prescrizioni per i dragaggi e il piano di monitoraggio che dovrebbe controllare la modalità dell'intervento».

PREOCCUPAZIONI

Ad accelerare l'azione legale è stata la recente moria di mitili, avvenuta nel Golfo



Stop a Pitelli Sito regionale

L'ATTIVITÀ di dragaggio del Golfo venne richiesta dall'Autorità portuale a metà degli anni Duemila. Allora le competenze erano del ministero dell'Ambiente, in quanto lo specchio di mare rientrava nel sito di Pitelli, di interesse nazionale. Roma convocò diverse conferenze alla presenza anche degli ambientalisti. Ora il Golfo è diventato sito di interesse regionale.



Quel fondale troppo basso

- LA SPEZIA -

IL DRAGAGGIO del Golfo della Spezia si è reso necessario per portare l'altezza della superficie del mare rispetto al fondo ad almeno 15 metri. Misura quest'ultima indispensabile per far entrare nel porto le nuove super portacontainer a pieno carico e le grandi navi dei turisti delle crociere. Un intervento che, una volta portato a termine, darà sicuramente nuovo slancio allo scalo mercantile, che sta vivendo in questi mesi una ripresa nei traffici commerciali.

BATTAGLIA

Da sinistra, il giurista ambientale Marco Grondacci, Stefano Sarti di Legambiente e l'avvocato Valentina Antonini. Sopra, una draga in porto

